

“SE UN RICCO GALLERISTA UMILIA LA SENZATETTO”, ALVAREZ, “ARTE COME INTRATTENIMENTO NON HA SENSO”

19 Febbraio 2023



L'AQUILA – “Ho visto il video inquietante di un noto gallerista che a San Francisco spruzza un getto d'acqua ad una senzatetto, infastidito dalla sua presenza. Durante il tempo trascorso lì, ho incontrato molte altre persone come questa, che dicono di essere amanti dell'arte, ma non riescono a percepire le realtà di ingiustizia che li circondano, quella di una capitale della new economy e della finanza in cui circa 20.000 persone dormono ogni notte dentro le tende e le automobili, perché non si possono permettere una casa. Oggi, mentre vivo nella tranquillità di un paesino d'Abruzzo, ricordo quasi con vergogna i tempi in cui percorrevo quelle strade piene di tende e sofferenza”.

È l'amara riflessione, in un intervento su Abruzzoweb di Sebastian Alvarez, artista 44enne e regista, che ha deciso due anni fa di trasferirsi da San Francisco a Fontecchio, in provincia dell'Aquila, dove ora ha aperto, nel laboratorio condiviso “Le Officine”, il Centro di ricerca di ecologia sociale, creatività, energia (Cresce).

Riflessione molto articolata, incentrata sul ruolo dell'arte in un contesto di crescente disuguaglianza e indifferenza dopo aver visto il video diventato virale che immortalava Collier Gwin, che gestisce la Foster Gwin Gallery nel Financial District, celebre galleria d'arte di San Francisco mentre usava una pompa per spruzzare una senzatetto sul marciapiede, che urlava spaventata. Dopo aver ammesso di essere l'uomo del video, Gwin, tra i cui clienti figurano David Rockefeller e Arnold Schwarzenegger, ha cercato di difendere le sue azioni, sostenendo che la donna era diventata psicotica e stava rovesciando i bidoni della spazzatura.

Episodio emblematico, che molto dice anche del ruolo dell'arte oggi, per Alvarez, originario di Lima in Perù, dove ha vissuto fino a 17 anni per poi trasferirsi in Brasile per studiare comunicazione sociale e filosofia. Dal 2001 in poi ha vissuto negli Stati Uniti, per un lungo periodo a San Francisco. Si è laureato in arte interdisciplinare e in arti sceniche alla School of the Art Institute di Chicago, proprio nella frontiera planetaria della new economy, per la presenza nella vicina Silicon valley, sede legale delle maggiori multinazionali dell'alta tecnologia, dell'innovazione, e dei social media.

“Per affrontare l'espropriazione e il dolore, i diseredati muoiono di overdose di fronte a hotel di lusso, condomini di lusso, aziende tecnologiche, come Twitter, che ha reso virale il video, e davanti a gallerie d'arte come quella di proprietà dell'uomo che gettato acqua su quella donna”.

Questo mentre, “il mercato dell'arte di oggi si è trasformato in un noioso e spassionato investimento alternativo con i galleristi che notano che i loro clienti sono sempre meno eccentrici amanti del bello, ma sempre più spesso freddi investitori

razionali senza alcun interesse nell'ambito artistico". E tutto intorno, sempre più le persone non solo diventano indifferenti verso la sofferenza degli altri ma anche violentemente intolleranti".

IL GALLERISTA E LA SENZATETTO

San Francisco ha il problema più visibile dei senzatetto di tutta l'America perché si verifica principalmente nel distretto finanziario e a forte vocazione turistica. Non ha più senzatetto di altre città, ma sono i più visibili. L'esplosione dei senzatetto negli anni '80 è avvenuta perché la maggior parte dei programmi sociali sono stati depotenziati, e i poveri sono diventati senzatetto. Da allora, il paese ha utilizzato i cerotti invece di curare la ferita. Ogni anno, San Francisco ha circa 20.000 senzatetto che dormono in tende e veicoli in tutta la città ogni notte. Circa il 70% di loro viveva a San Francisco prima di diventare un senzatetto. Alcune persone dicono che è di più, ma è difficile da stimare".

Molti giovani senzatetto migrano a San Francisco per sopravvivere nelle sue strade perché ha molte condizioni che lo favoriscono come il clima, politiche cittadine più favorevoli, prezzi della droga, ecc. Per affrontare l'espropriazione e il dolore, molti di loro vanno in overdose di droga di fronte a hotel di lusso, condomini di lusso, aziende tecnologiche, come Twitter, che ha reso virale il video, e davanti a gallerie d'arte come quella di proprietà dell'uomo che gettato acqua su quella donna.

Non entrerei nell'inutile compito di definire cosa sia l'arte per me, ma qualcosa su cui la maggior parte di noi può essere d'accordo è che l'arte riflette lo stato del mondo.

Dalla Cappella Sistina ad una banana attaccata al muro, è chiaro che il valore dello sforzo è giudicato in modo diverso oggi, come il valore della vita umana.

Oggi l'arte è diventata una classe di attività, una merce o una percentuale di un portafoglio di investimenti da acquistare in azioni frattali.

Secondo il rapporto sul mercato dell'arte globale di UBS, il mercato dell'arte valeva 64 miliardi nel 2019. Gli artisti famosi sono la più sicura scommessa per un investitore che cerca un ritorno su un'opera d'arte.

Gli artisti più piccoli stanno ottenendo più visibilità che mai grazie ai social media, ma la triste verità è che il mercato dell'arte oggi non è interessato tanto alla qualità del lavoro quanto al nome dietro di esso.

Il mercato dell'arte di oggi si è trasformato in un noioso e spassionato investimento alternativo con i galleristi che notano che i loro clienti sono sempre meno eccentrici amanti dell'arte e più spesso freddi investitori razionali senza alcun interesse nell'ambito artistico.

C'è poi stato un notevole cambiamento negli ultimi 15 anni e il modo in cui apprezziamo l'arte.

I social media, sempre più oculocentrici, hanno spostato l'attenzione dall'opera d'arte allo spettatore d'arte.

Mettersi al centro della scena con l'arte funge da semplice sfondo per la tua foto su Instagram. Può sembrare innocuo, ma in realtà questa tendenza ha avuto un impatto significativo sull'aspetto dell'arte moderna, le installazioni artistiche sono passate da opere da ammirare e su cui riflettere a esperienze da fotografare.

Possiamo biasimare il "capitalismo della sorveglianza" e "l'industria dell'arte" per essersi venduti ai banchieri quando noi consumatori siamo troppo ossessionati da noi stessi per vedere l'arte come qualcosa di più di uno sfondo per una foto? Le città stanno diventando più simili ai circuiti di un iPhone e le persone più simili agli algoritmi. L'arte continuerà a servire il potere, invece di metterlo in discussione? La maggior parte delle domande su ciò che siano i basilari diritti umani sono state poste e hanno avuto risposte in precedenza.

Durante gli anni '80, Robert Hughes, un critico d'arte australiano, ha presentato una serie televisiva di documentari in otto parti per la BBC sullo sviluppo dell'arte moderna chiamata Shock of the New. E affermò: "sembra ovvio, guardando indietro, che gli artisti della Germania di Weimar e della Russia leninista vivevano in un panorama mediatico molto più attenuato del nostro, e la loro ricompensa era che potevano ancora credere, in buona fede e senza pomposità, che l'arte potrebbe influenzare moralmente il mondo.

Oggi, l'idea è stata in gran parte respinta, come deve essere in una società dei mass media in cui il principale ruolo sociale dell'arte è quello di essere capitale d'investimento o, nel modo più semplice, lingotti. Abbiamo ancora arte politica, ma non abbiamo un'arte politica efficace. Un artista deve essere famoso per essere ascoltato, ma man mano che acquisisce fama, la sua opera accumula 'valore' e diventa, ipso-facto, innocua. Per quanto riguarda la politica odierna, la maggior parte dell'arte

aspira alla condizione di Muzak. Fornisce il ronzio di sottofondo per il potere.”

L’ethos si sviluppò gradualmente nel diciannovesimo secolo quando fu creata una separazione tra arte e spettacolo e le persone svilupparono un rapporto esistenziale con l’arte.

Più di recente, la storia della moderna espressione di sé risale al movimento hippie e viene messa a fuoco con il crollo della nuova sinistra alla fine degli anni ’60 e all’inizio degli anni ’70. Questo fenomeno globale di autoespressione è diventato il conformismo del nostro tempo e una scena artistica globalizzata in cui tutti vogliono essere se stessi è un’entità produttiva ideale per lo sfruttamento economico dell’appassionata espressione di sé.

I più suscettibili a questo sfruttamento sono i giovani dinamici con orari di lavoro flessibili e la disponibilità ad avere contratti a breve termine o nessun contratto per il bene dell’esposizione. Di conseguenza, molti individui finiscono in condizioni precarie e oscillano costantemente tra burnout e depressione.

Molte di queste persone dinamiche sono attratte da galleristi apparentemente empatici che si preoccupano dell’arte, amministratori istituzionali che attuano politiche soffocanti o città che promettono sviluppo artistico.

La crisi politica, il referendum sull’UE, l’elezione di Trump e l’ascesa dell’estrema destra hanno reso difficile per il mondo dell’arte ignorare ancora la politica, quindi cosa ha a che fare con il tentativo di trovare un modo privo di rischi per impegnarsi in politica? Perché privo di rischi? Perché molte di queste istituzioni e grandi organizzazioni, collettivi che operano in questo settore sono in qualche modo complici di questi sviluppi politici più ampi che stanno colpendo le popolazioni. Quindi la strategia principale per affrontare una diversità cosmetica si concentra su una sorta di lifting delle istituzioni come presunto cambiamento strutturale.

Un restyling delle istituzioni consente al mondo dell’arte di riprendersi apparendo impegnato nella politica, apparendo progressista pur non essendo progressista.

Un altro modo per farlo è adottare la decolonizzazione come una sorta di strategia critica. In questa corsa delle istituzioni alla progressione, questo termine diventa un prefisso radicalizzante.

Fondamentalmente, una parola che puoi attaccare a qualsiasi attività e che avrà l’effetto trasformativo di rendere improvvisamente quell’attività anti-istituzionale, anticapitalista, anti-neoliberista e indiscutibilmente progressista. Quindi all’improvviso sentirai persone che chiedono la decolonizzazione della moda, la decolonizzazione della storia dell’arte, ecc.

Per fortuna, ci sono individui e collettivi più interessati alla creatività che all’arte, e il panorama creativo sta rapidamente cambiando in molti ambiti di attività al di fuori delle istituzioni. Lo trovi in tanti altri regni come economie alternative, proteste di strada, pubblicità diversiva, cooperative alimentari e orti urbani, turismo critico e collettivi alternativi/nomadi per citarne alcuni. Questi sono possibili in luoghi come Fontecchio se veramente lo vogliamo.

Nel 1903, prima del crescente mondo fantastico tecnocratico che viene creato per noi, il sociologo tedesco Georg Simmel scrisse un saggio intitolato “The Metropolis and Mental Life” che raccomandavo ai miei studenti della scuola d’arte, in classi nomadi che fondevano studi urbani e performativi.

In questo saggio sulla prima vita metropolitana, Simmel parla dell’atteggiamento blasé, una naturale risposta difensiva e adattativa all’eccessivo stimolo del sistema nervoso causato dall’accumulo di persone e oggetti, informazioni da elaborare, decisioni da prendere, approcci che devono essere adottati di fronte a vari – sempre nuovi – fenomeni che incontriamo in città. Mentre molti assistenti sociali dedicano la loro vita a migliorare il problema dei senzatetto e incoraggiano i membri della comunità a essere più coinvolti, molte persone non solo diventano indifferenti verso la sofferenza degli altri ma anche violentemente intolleranti.